

Pontinia 18 novembre 2012

Siamo quasi alla fine dell'anno liturgico, la liturgia ci propone un brano del tredicesimo capitolo del vangelo di Marco . Un testo difficile, che non possiamo decodificare se non tenendo conto del suo genere letterario - quello apocalittico - e mettendo al centro della nostra lettura non *la* fine della creazione, ma *il* fine della sua storia. Un Vangelo sulla crisi e contemporaneamente sulla speranza, che non profetizza la fine del mondo, ma il significato del mondo.

- La prima verità è che il mondo è fragile: *in quei giorni, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo... Non solo il sole, la luna, le stelle, ma anche le istituzioni, la società, l'economia, la famiglia e la nostra stessa vita sono molto fragili.*
- Ma la seconda verità è che ogni giorno c'è un mondo che muore, ma ogni giorno c'è un mondo che nasce. Cadono molti punti di riferimento, vecchie cose vanno in frantumi: costumi, linguaggi, comportamenti, ma ci sono anche sentori di nuove primavere. La speranza ha l'immagine della prima fogliolina di fico: *Dalla pianta di fico imparate: quando spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina.* Allora dentro la fragilità drammatica della storia possiamo intuire come le doglie di un parto, come il passaggio dall'inverno alla primavera, come un uscire dalla notte alla luce. Ben vengano certe scosse di primavera a smantellare ciò che merita di essere cancellato.

Ma dopo si tratta di ricostruire, facendo leva su due punti di forza.

- Il primo: *quando vedrete accadere queste cose sappiate che Egli è vicino, il Signore è alle porte.* La nostra forza è che «Dio non ha chiuso il suo cuore e la sua strada passa ancora nella nostra vita , spesso inquieta, tante volte incerta. Lui passa anche se non ne vediamo le orme . A noi spetta assecondare la sua creazione. Come una nave che non è in ansia per la rotta, perché ha su di sé il suo Vento di vita.
- Il secondo punto di forza è la nostra stessa fragilità. Per la sua fragilità l'uomo cerca appoggi, cerca legami e amore. Io sono tanto fragile da aver sempre bisogno degli altri. Ed è appoggiando una fragilità sull'altra che sosteniamo il mondo.
Dio è dentro la nostra ricerca di legami, viene attraverso le persone che amiamo. «Ogni carne è intrisa d'anima e umida di Dio» .

Le persone che ci vogliono bene sono il linguaggio di Dio, la sua quotidiana catechesi, il tocco della sua presenza, sacramento della sua grazia.

Il profeta Daniele allarga la visione: “I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre”, vicino a me, lontano da me, da mille luoghi salgono nella casa della luce: sono coloro che inducono me e tutto il mondo a essere più giusto, più libero e santo.

Sono come stelle, sono molti. Guardiamo a loro, per non sprecare i giusti del nostro mondo, per non dissipare il tesoro di bontà del nostro tempo, quel tesoro che germina anche, come fogliolina di primavera, in ciascuna delle nostre case.

In questi otto anni vissuti con voi ho sperimentato come il Signore non resti alla finestra ma sia vivo e operante in mezzo alla comunità, nella storia e nel cuore delle persone.

Per me sono stati otto anni belli, ricchi di incontri, di relazioni, di rapporti umani, di preghiera, di esperienze di fede, di ascolto della Parola, di celebrazioni “vissute”.

Ripercorre otto anni in poche righe non è facile. Scorrono davanti a me tanti volti, allegri e tristi, nella felicità e nelle sofferenza, volti di bambini, giovani, adulti, anziani.

Sono stato bene con voi, mi sono sentito accolto, stimato, amato.

Vi chiedo scusa se qualche volta ci sono stati dei diverbi o incomprensioni, per il mio carattere qualche volta impulsivo, anche un prete è un uomo con i propri pregi, difetti e debolezze.

In questa Eucarestia vorrei ringraziare il Signore per i doni ricevuti in questi anni vissuti a Pontinia e vorrei ringraziare ciascuno di voi.

I miei confratelli con i quali abbiamo condiviso questo servizio, i tanti collaboratori che con la loro opera, spesso nascosta, hanno reso possibile la crescita di questa nostra parrocchia; il CPP, il CAE, i catechisti, AC, SCOUT, CARITAS, UNITALSI, il movimento dei focolari, il coro, le signore che curano il decoro della chiesa, della casa dei padri, dell'oratorio.

Vorrei ringraziare anche il Sig. Sindaco e l'amministrazione comunale con la quale abbiamo collaborato per il bene comune della città.

A tutti e ad ognuno il mio grazie che nasce dal cuore.

Qualcuno mi ha chiesto ma perché vai via.

Rispondo:

Il prete non 'si appartiene' e non 'appartiene' alla sua gente se non per fede. Se per un breve o lungo tratto della vita ha avuto come compagna di cammino una comunità storicamente determinata **sa che non è per sempre** perché egli appartiene a Dio e in Lui conosce, ama e accoglie gli uomini.

E' nella fede che vivo e vi chiedo di vivere questo momento, certamente doloroso, ma pieno di speranza, la Parola di Dio che abbiamo ascoltato ci ha dato una via da percorrere.

Perché in Africa. Essenzialmente per due motivi:

Perché in questo momento la nostra congregazione ne ha bisogno. Andrò ad occuparmi della formazione dei seminaristi di Luanda . Che farò? Starò con loro cercando di aiutarli a crescere nella fede e nel servizio ai fratelli seguendo il carisma di S. Giovanni Battista Piamarta.

Secondo motivo, perché da sempre ho sentito nel cuore il desiderio di vivere la missione e avevo manifestato ai miei Superiori la mia disponibilità .

Per questo e non per altro lascio Pontinia.

Auguro a P. Valeriano che per un pezzo di strada starà con voi di trovare l'accoglienza, la disponibilità , l'amicizia, l'affetto, la collaborazione che avete dato a me in questi anni e esorto tutti voi a fare la vostra parte.

Sono certo che la storia, quella del mondo, la mia, la tua, è nelle mani di Dio e l'ultima parola su di essa sarà il trionfo del Risorto. L'universo è lanciato verso quel punto. Quello è *il* suo fine.

Nulla andrà perso. Il più invisibile gesto d'amore verrà ritrovato nel cuore di Dio, come un bicchiere d'acqua fresca, una mano stretta nel sigillo della pace, un'accoglienza incondizionata a chi si sente stretto nel morso della delusione.

La venuta del Signore non porterà distruzione o azzeramento, ma la Sua eterna regalità. Fino alla fine, quella di Gesù, è una buona notizia. I nostri poveri cuori masticati dall'amore, non cadranno nel vuoto, ma saranno raccolti dal CRISTO e consegnati nella mani del Padre. Lui sa. Lui non dimentica.